

LA PAGINA CHE NON C'ERA

*L'acqua del lago non è mai dolce*, Giulia Caminito, Bompiani, 2021

Pagina 12, al verso 18

Durante una notte insonne, a causa del russare di mio padre, scrutavo nell'oscurità la culla in cui i gemelli dormivano e iniziai a cercare, senza alcun motivo, nella mia mente i momenti felici passati con loro, ma non ne trovai neanche una scheggia: i miei ricordi con loro, fin da quando sono nati, erano sempre accompagnati dalla rabbia e dal disprezzo, causati dalle urla e dai pianti che sentivo costantemente e che lasciavano quasi mai spazio al silenzio, entrando con prepotenza nei miei pensieri con l'unico scopo di scompigliarli e renderli incomprensibili.

L'unico modo per farli tacere era dargli da mangiare o tenerli tra le braccia fino a che non si addormentassero.

La maggior parte delle giornate dei gemelli era gestita da Antonia, la quale emanava ordini come un generale e noi soldati - io e Mariano- dovevamo eseguirli altrimenti saremmo andati a letto con lo stomaco vuoto.

Ma c'è un momento che non dimenticherò mai: in uno dei tanti giorni in cui Antonia doveva uscire per commissioni di cui ero all'oscuro, purtroppo portò con sé anche Mariano. Insieme uscirono da casa, mentre mio padre e i gemelli dormivano. Io, invece, ero in giardino. Ero completamente immersa nella tranquillità della casa che pareva vuota e abbandonata da ogni briciola di vita, quando il silenzio venne rotto dall'odioso pianto dei bambini che si erano svegliati da un sogno che non avrebbero dovuto abbandonare. Cercai di ignorarli continuando a divertirmi con i miei giocattoli all'esterno, ma non smettevano perciò decisi di alzarmi e di andare a controllare. Provai in tutti i modi a farli smettere di piangere: prima provai a cambiare loro il pannolino, poi decisi di farli mangiare, ma niente...e allora provai a prenderli in braccio, cullandoli, mentre le mie corde vocali emettevano un suono che assomigliava vagamente a una delle tante filastrocche che intonava sempre la mamma. Nemmeno questo metodo funzionava, anzi i gemelli avevano cominciato a piangere più forte senza smettere: non sapevo che altro fare, pensai che forse se li avessi portati in giardino avrebbero smesso, quindi li presi e li portai all'aria aperta, ma non volevano proprio smettere. Il desiderio di tappargli la

bocca fino a quando non avrebbero terminato di lamentarsi si faceva sempre più forte, ma all'improvviso, per mia fortuna, Antonia e Mariano arrivarono a casa prima che io soddisfacessi questo mio macabro desiderio. Alla sola vista della loro adorata mamma i bambini

smisero di piangere. Questo gli bastò.

Andai su tutte le furie: la sola visione di Antonia li aveva calmati, mentre io avevo perso un'intera ora del mio tempo provando a farli smettere di piangere.

Questo ricordo fa parte dei tanti inseriti nella infinita lista dei motivi per cui odio i miei fratelli minori, insieme ai loro mille capricci e il fatto che avessero rubato tutte le attenzioni di Antonia.

